

IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

N. 4 • APRILE 2008 ANNO LXII • 3° NUOVA SERIE • ABBONAMENTO ANNUO • € 20,00 • POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA



**XIV CONGRESSO
NAZIONALE**

Per un nuovo Stato Sociale:

Il diritto al Lavoro e
il diritto all'Accoglienza



Bologna 18/19 Maggio 2008

**Cinema Teatro di Galliera
Via Matteotti, 25 40128 Bologna**

www.api-colf.it tel/fax 066629378

Chiesa

Santa Zita: profettrice delle Colf

Anche le colf hanno una santa protettrice che veglia su di loro: - Santa Zita.

Santa Zita fu proclamata patrona delle "colf da Pio XII ed è anche la patrona di Lucca, delle casalinghe e dei fornai".

Ecco la sua leggenda:

Nacque da una famiglia molto umile. A 12 anni dovette andare come "domestica" presso una famiglia nobile. Spesso doveva coprire con il suo impegno le manchevolezze dei suoi colleghi. La sua gentilezza d'animo finì per conquistare l'affetto della famiglia che le affidò la direzione della casa. Ne approfittò per aiutare le persone più povere senza mai sottrarre nulla agli altri. Metteva da parte quanto riusciva a risparmiare per soccorrere le persone bisognose. Morì il 27 aprile 1272. La sua fama si diffuse in breve tempo, tanto che i cittadini di Lucca chiesero che venisse sepolta nella Basilica di San Frediano dov'è tuttora custodita. Il suo culto fu approvato nel 1696 da Papa Innocenzo XII. Venne proclamata patrona delle "domestiche" da Pio XII.

È presente nel Martirologio Romano. A Lucca, santa Zita, vergine, che, di umili natali, lavorò dodici anni in casa della famiglia Fatinelli e in questo servizio perseverò con straordinaria pazienza fino alla morte. Lucca, dove Zita esercitò per quasi cinquant'anni l'umile lavoro di colf, l'ha eletta sua patrona, e già al tempo di Dante, che la cita nella sua Commedia trent'anni dopo la morte, il suo nome era tutt'uno con la città toscana: parlando di un magistrato di Lucca, Dante, o meglio un diavolo nero, si limita a identificarlo come un "anziano di santa Zita". Zita, nata nel 1218 a Monsagrati, un paese nei pressi di Lucca, proveniva da povera gente di campagna, le cui fanciulle, per farsi la dote e più spesso per non essere di

peso alla famiglia, venivano collocate a servizio presso una famiglia di città. Prima delle attuali conquiste sociali la professione di colf equivaleva a una servitù. Zita, accettò serenamente la sua condizione sociale, ben consapevole che servendo la famiglia ospitante serviva Dio, per il cui amore agiva, e tollerava ogni sgarbo, sia da parte dei padroni, che dapprima la trattarono con ingiustificata severità, come da parte dei suoi compagni di lavoro, gelosi per il suo zelo e il suo totale disinteresse. Largheggiava nelle elemosine ai poveri che bussavano alla porta della ricca dimora dei Fatinelli, ma donava del suo, perché viveva con molta parsimonia e il gruzzolo che metteva da parte si riversava come tanti rigagnoli a irrorare le aride piaghe dell'abbandono e dell'ingiustizia. Si racconta che una compagna di lavoro, invidiosa della stima che Zita aveva saputo conquistare, l'aveva accusata presso il padrone di dare via troppa roba ai poveri. Infatti un giorno Zita venne sorpresa mentre usciva di casa con il grembiule gonfio per recarsi a visitare una famiglia bisognosa. Alla domanda del padrone rispose che portava fiori e fronde. E lasciati liberi i lembi del grembiule, una pioggia di fiori cadde ai suoi piedi. La sua vita fu tutta un simbolico florilegio di virtù cristiane a riprova che in ogni condizione sociale c'è lo spazio per

l'attuazione dei consigli evangelici. Le sue virtù la imposero mentre era in vita all'ammirazione di quanti l'avvicinavano e dopo la morte, impressero un moto inarrestabile alla devozione popolare. La sua tomba nella basilica di S. Frediano, che custodisce tuttora il suo corpo, rimasto incorrotto fino all'ultima ricognizione effettuata nel 1652, è sempre stata meta di pellegrinaggi. Il suo culto fu solennemente approvato il 5 settembre 1696, da Innocenzo XII. Pio XII l'ha proclamata patrona delle colf.

Piero Bargellini



1° Maggio

Festa dei Lavoratori

La Festa dei lavoratori, detta anche Festa del lavoro, è una festività celebrata il 1° maggio di ogni anno che intende ricordare l'impegno del movimento sindacale ed i traguardi raggiunti in campo economico e sociale dai lavoratori. La festa del lavoro è riconosciuta in molte nazioni del mondo ma non in tutte.

Più precisamente, con essa si intende onorare le battaglie operaie volte alla conquista di un diritto ben preciso: l'orario di lavoro quotidiano fissato in otto ore. Tali battaglie portarono alla promulgazione di una legge che fu approvata nel 1866 nell'Illinois (USA). La Prima Internazionale richiese poi che legislazioni simili fossero approvate anche in Europa.

Convenzionalmente, l'origine della festa viene fatta risalire ad una manifestazione organizzata negli Stati Uniti dai Cavalieri del lavoro a New York il 5 settembre 1882. Due anni dopo, nel 1884, in un'analoga manifestazione i Cavalieri del lavoro approvarono una risoluzione affinché l'evento avesse una cadenza annuale. Altre organizzazioni sindacali affiliate all'Internazionale dei lavoratori - vicine ai movimenti socialista ed anarchico - suggerirono come data della festività il primo maggio.

Ma a far cadere definitivamente la scelta su questa data furono i gravi incidenti accaduti nei primi giorni di maggio del 1886 a Chicago (USA) e conosciuti come *rivolta di Haymarket*. Questi fatti ebbero il loro culmine il 4 maggio quando la polizia sparò sui manifestanti provocando numerose vittime.

L'allora presidente Grover Cleveland ritenne che la festa del primo maggio avrebbe potuto costituire un'opportunità per commemorare questo episodio. Successivamente, temendo che la commemorazione potesse risultare troppo a favore del nascente socialismo, stornò l'oggetto della festività sull'antica organizzazione dei Cavalieri del lavoro.

La data del primo maggio fu adottata in Canada nel 1894 sebbene il concetto di festa del lavoro sia in questo caso riferito a precedenti marce di lavoratori tenute a Toronto e Ottawa nel 1872.

In Europa la festività del primo maggio fu ufficializzata dai delegati socialisti della Seconda Internazionale riuniti a Parigi nel 1889 e ratificata in Italia due anni dopo.

In Italia la festività fu soppressa durante il ventennio fascista - che preferì festeggiare una autarchica Festa del lavoro italiano il 21 aprile in coincidenza con il Natale di Roma - ma fu ripristinata subito dopo la fine del conflitto mondiale, nel 1945.

Nel 1947 la ricorrenza venne funestata a Portella della Ginestra (Palermo) quando la banda di Salvatore Giuliano sparò su un corteo di circa duemila lavoratori in festa, uccidendone undici e ferendone una cinquantina.

I sindacati italiani organizzano annualmente a Roma un concerto per celebrare il primo maggio.

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Dai poco se doni le tue ricchezze, ma se dai te stesso tu doni veramente.

Vi sono quelli che danno con gioia e la gioia è la loro ricompensa.

Nelle loro mani Dio parla e dietro ai loro occhi egli sorride alla terra.

È bene dare se ci chiedono, ma è meglio capire quando non ci chiedono nulla.

E per chi è generoso cercare il povero è una gioia più grande che donare, poiché chi è degno di bere al mare della vita può riempire la coppa alla sua sorgente.

E voi che ricevete, non lasciate che la gratitudine vi opprime per non creare un giogo in voi e in chi vi ha dato.

Piuttosto fate che i suoi doni diventino ali per volare insieme.

Gibran Kahlil Gibran

Lavoro

I VALORI DEL NOSTRO OPERARE

Il 24 Maggio saranno 8 anni da quando è venuto a mancare Padre Erminio Crippa.

È con enorme piacere vedere come anche le cooperative di servizi che lui ha sostenuto nella fondazione continuano a portare avanti il loro operato in base al suo insegnamento e con lo spirito di servizio con cui lui voleva che si contraddistinguessero.

Il primo Contratto Nazionale Collettivo firmato anche dalla Federcolf fu stipulato il 22 maggio 1974.

Ma l'API - COLF, ancora prima del 1972 si occupava della formazione dei suoi soci (anno in cui la Regione Lombardia riconobbe la scuola professionale ASA) e ha formato in questi decenni alcune migliaia di operatori, prima con il Centro Nazionale di Formazione "Casa Serena" poi collaborando dal 1971 con la fondazione Luigi Clerici, come API - COLF.

A Monza i corsi professionali per A.S.A. sono in atto ininterrottamente dal 1973.

Già nel 1957 Padre Ermino Crippa, dehoniano, scriveva che "nemmeno una formazione professionale perfetta può trasformare ogni candidata in una operatrice aperta ai problemi sociali, coscientemente preparata a svolgere i propri doveri, poiché occorrerà sempre aggiungere all'abilità, la bontà del cuore e le virtù dell'anima. È una realtà di tutti i tempi e questi valori non si ottengono certo con quello che è diventato il simbolo della condizione dell'anziano nella nostra società, il salvavita o il robot, che non tolgono la solitudine e non danno la serenità".

C'è differenza tra le cooperative sociali e quelle di produzione e lavoro: uno stile di vita e di azione, la coerenza, la chiarezza, la solidarietà che ci hanno fatto conoscere nel nostro donarci sereno e silenzioso. Ogni giorno la nostra storia ricomincia e deve ricominciare il nostro impegno per essere non meno bravi, ma soprattutto più buoni. Secondo l'attuale modello imprenditoriale anche l'ospedale viene definito "azienda", il che non significa attività principalmente rivolta alla PERSONA, ma al consumatore, al cliente. Di conseguenza è richiesto un modo diverso di operare, uno stile, delle finalità da raggiungere a qualsiasi costo e con

ogni mezzo nel rispetto del fine.

Da un discorso di Papa Giovanni Paolo II alle Assistenti Domiciliari stralciamo alcuni brani: ***"Il vostro non è un lavoro limitato alle cose fisiche e materiali (...) Voi avete fede nella dignità della persona umana, fede nella vita che si protrae nella eterna felicità. Il vostro compito dunque è una iniziativa di solidarietà e di amore, un prezioso aiuto per le persone anziane, testimonianza e incoraggiamento per tutti noi, nel nome del più grande dei comandamenti: l'amore".***

La dignità personale costituisce il fondamento dell'eguaglianza di tutti gli uomini tra loro ed è perciò richiesto l'impegno per non limitare questo aiuto alla manualità: dall'attenzione ai bisogni si presta più cura ai bisognosi. L'API-COLF richiama da sempre a passare da un rapporto professionale a un rapporto prettamente umano considerando la persona nella sua globalità.

Perciò occorre distinguere la ricerca della nostra gratificazione, che è pur necessaria, dal bisogno della persona, poiché spesso c'è meno bisogno di sanità che di assistenza e più di essere ascoltati che di ascoltare. L'assistenza non si può imporre, va svolta con delicatezza, nel rispetto degli utenti e dei familiari.

Nella Cooperativa FAI non esistono dipendenti, ma tutti sono "soci lavoratori" non "subordinati", che partecipano, secondo il proprio ruolo, al buon funzionamento della Cooperativa stessa nel rispetto di quanto previsto dallo Statuto e dal Regolamento interno. Costruiamo insieme il futuro, di cui ciascuna deve sentirsi responsabile all'interno di questa Cooperativa per realizzare gli obiettivi per cui è sorta.

Zaira Malvezzi



XIV Congresso Federcolf

Per un nuovo Stato Sociale:

il diritto al lavoro e il diritto all'accoglienza

*È il tema del congresso nazionale della Federcolf
che si terrà a Bologna il 18-19 maggio 2008.*

Il tema del Congresso Nazionale mette in relazione due argomenti, lo stato sociale e il diritto all'accoglienza, che costituiscono le principali problematiche del lavoro nella società globalizzata: quella del grado di compatibilità dei sistemi di protezione sociale con il mercato unico mondiale e con le leggi della concorrenza che lo regolano, quella delle ricadute su di essi dei grandi fenomeni migratori mondiali.

(...) Si va così alla ricerca di nuove forme di stato sociale, che consentano di non appesantire il prelievo fiscale e contributivo e di provvedere comunque ad assicurare l'uguaglianza tra le persone, almeno sotto forma di parità di opportunità.

La dottrina sociale della Chiesa, costante fonte ispiratrice della Federcolf, da sempre indica la via della carità, come strada maestra da seguire nella costruzione della società umana, ritenendo che la semplice composizione di interessi sociali conflittuali, tipica delle società classiste o nelle quali comunque la politica è vista come contrasto tra classi sociali contrapposte, non possa, alla lunga, assicurare la giustizia sociale e neppure la pace sociale.

La solidarietà, dimensione sociale della carità, si sviluppa più facilmente nelle piccole comunità e, in primo luogo, in quella comunità naturale che è la famiglia. È nella famiglia che vige, per legge di natura, la solidarietà, perché è la famiglia la società nella quale le persone si aiutano a vicenda, sovvenendo l'una ai bisogni dell'altra e tutte insieme alle necessità dei familiari meno fortunati.

Dalla famiglia questo stesso spirito può diffondersi nelle società intermedie, che si pongono tra la famiglia e lo Stato, quali sono i Comuni e gli enti locali; e, in primo luogo, le associazioni. Tra esse i sindacati, che riuniscono i lavoratori accomunati dalla stessa condizione sociale, che condividono gli stessi problemi, le stesse aspettative, gli stessi interessi.

Nei confronti di tutte queste entità il

compito dello Stato deve essere sussidiario, ispirato cioè a quel «principio di sussidiarietà» che già Pio XI, nell'enciclica «Quadragesimo anno» del 1931, così definiva: «Come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze proprie per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare».

Lo stato sociale, se vuole aiutare le per-

sone, non deve sostituirsi alla famiglia; se vuole aiutare i lavoratori non deve sostituirsi al sindacato. Ma deve porsi in atteggiamento di aiuto (di «sussidio») alla famiglia, al sindacato, e in genere a tutte le società minori, sostenendole, promuovendole e sviluppandole, nel perseguire il bene comune che, secondo la definizione del Concilio Vaticano II («Gaudium et Spes», 26), è l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri



Bologna: parrocchia Sacro Cuore

XIV Congresso Federcolf

Per un nuovo Stato Sociale: il diritto al lavoro e il diritto all'accoglienza

di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente.

E come questa ricerca del bene comune, in cui consiste il motore dello stato sociale, si può coniugare con il fenomeno della mobilità universale del lavoro; vale a dire, nel nostro Paese, con l'immigrazione?

(...)La cultura dell'accoglienza, per riassumerla in poche parole, vuole marginalizzare le differenze che separano gli immigrati dai cittadini autoctoni, per porre al centro dell'agire sociale e dell'intervento pubblico tutto ciò che accomuna gli uni agli altri; in primo luogo, la ricerca del «bene comune» e, quindi, dei «beni comuni» cui tutti aspirano, e cioè proprio di quei servizi considerati essenziali per un tenore di vita dignitoso, che lo stato sociale si prefigge di fornire. Si può anche dire che alla base del diritto all'accoglienza sta il riconoscimento da parte dello Stato a tutti coloro che sono presenti sul suo territorio dei diritti fondamentali dell'uomo, i quali vanno affermati come conseguenza logica del primato della persona, sia sullo Stato sia sulle formazioni sociali intermedie, quindi anche sulle comunità etniche che si formano con l'immigrazione.

Se è vero, come lo è, che nella cultura dell'accoglienza diventa centrale l'aspirazione condivisa alla costruzione dello stato sociale, questa aspirazione a sua volta finirà per porre in evidenza un insieme di valori condivisi, al di là delle differenze culturali; perché, al di là di tali differenze, tutti aspirano ad uno Stato capace di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza», sicché tutti possono riconoscersi nella codificazione dello stato sociale che fa la nostra Costituzione.

Una volta marginalizzate, le differenze non vanno però negate, bensì rispettate come patrimonio individuale delle persone. L'aspirazione identitaria di ognuno è necessariamente legata, specie negli immigrati di prima generazione, alla cultura del Paese d'origine. Lo spirito d'accoglienza, mettendo insieme le persone nella condivisione dei beni comuni, può

favorire quel dialogo tra le culture che è indispensabile nel mondo d'oggi per evitare che la mobilità universale della gente e l'unicità del mercato mondiale, invece che tradursi in occasioni per conoscersi, comprendersi e aiutarsi, forniscano a chi rifiuta questa cultura il modo per seminare nel mondo l'avversione per il diverso, e quindi il contrasto sociale, il conflitto etnico, il terrorismo, le guerre.

Detto questo, è evidente che, se non altro per legittima difesa, lo stato sociale, che deve garantire alle persone, tra i servizi essenziali, anche la sicurezza, non potrà non reprimere qualsiasi atto, da chiunque venga posto in essere, che confligga con il riconoscimento a tutti dei diritti fondamentali dell'uomo. Chi vuole soggiornare in Italia deve accettare senza remore non soltanto il secondo comma dell'art. 3 della Costituzione, quello appunto che fonda lo stato sociale, ma anche il primo comma, in base al quale devono essere riconosciute a tutti pari dignità sociale ed uguaglianza di fronte alla legge «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

* * *

Come versare tutto ciò nella realtà sindacale che la Federcolf rappresenta, vale a dire nel mondo della collaborazione familiare e dell'assistenza familiare, è il compito affidato al Congresso Nazionale, esso dovrà tracciare le linee dell'azione sindacale nel prossimo quadriennio, che comprenderà anche il rinnovo della contrattazione collettiva nazionale di lavoro della categoria. Una categoria, non lo si dimentichi, formata in gran parte da lavoratrici e lavoratori immigrati e da donne.

Alcune considerazioni di carattere generale possono ispirare i lavoro congressuali:

1) le difficoltà di reperire i sempre crescenti mezzi di finanziamento dello stato sociale tradizionale impongono che il nuovo stato sociale assicuri ampio spazio al «sociale privato»; la collaborazione familiare ne è un perno insostituibile; la cura alle persone non

può esaurirsi nella spediizzazione o nel ricovero in strutture tutelari; è sotto gli occhi di tutti che le collaboratrici ed i collaboratori familiari, soprattutto quelli esteri e conviventi, adempiono ad una funzione essenziale nelle nostre famiglie, senza la quale tanti anziani, disabili, bambini vivrebbero in stato di insicurezza o addirittura di abbandono; lo Stato deve riconoscere quando la collaborazione familiare diventa un servizio essenziale per assicurare alle persone una qualità di vita dignitosa, assolvendo ad un compito che costituzionalmente è dello Stato stesso, e detassare la spesa per retribuzioni e per contributi che viene sostenuta, pure partecipando direttamente, quando necessario, a questa spesa o addirittura sostenendola;

- 2) centinaia di migliaia di donne sono occupate nella collaborazione familiare; queste donne sono escluse ingiustamente da molte delle tutele della maternità riconosciute a tutte le lavoratrici, comprese le loro datrici di lavoro; questa disparità di trattamento deve cessare, riconoscendo alle colf un'indennità di maternità raggugliata all'effettiva retribuzione, tanto più che moltissime di loro sono immigrate e lontane dalla famiglia, sicché l'indennità di maternità costituisce spesso l'unico mezzo di sostentamento; oltretutto gli inconcepibili ritardi con cui l'Inps la eroga le costringe, non di rado, a lavorare anche nei periodi di interdizione obbligatoria, per procurarsi le risorse necessarie per vivere, portare a compimento la gravidanza e, poi, nutrire il neonato;
- 3) le collaboratrici e i collaboratori familiari continuano a non avere diritto all'indennità di malattia; colpevole il legislatore, che le esclude da questo diritto che per tutti è scontato, ma colpevoli anche le parti sociali, se finora non sono riuscite a trovare il necessario accordo per destinare a questa tutela i contributi di assistenza contrattuale;
- 4) è inconcepibile affidare l'accoglienza in Italia delle persone addette alla

XIV Congresso Federcolf

Per un nuovo Stato Sociale: il diritto al lavoro e il diritto all'accoglienza

ROBOT-COLF IN ARRIVO DAL GIAPPONE

collaborazione familiare ed ai lavori di cura alle persone, ormai quasi tutte provenienti dall'estero, al sistema dei «flussi», che si basa sull'assunzione dei lavoratori quando questi sono ancora nei Paesi d'origine; a prescindere dall'ipocrisia di questa scelta, poiché tutti sanno che la quasi totalità delle domande di assunzione riguarda in effetti persone già presenti in Italia, essa è incongrua: nessuno può assumere una persona con cui dovrà condividere l'abitazione e il vitto, e cui dovrà magari affidare i figli o i genitori, senza averla prima conosciuta; va consentito un permesso di soggiorno di almeno tre mesi per ricerca di occupazione, purché venga opportunamente garantito il sostentamento durante questo periodo e il rimpatrio nel caso di persistente inoccupazione;

- 5) l'accoglienza degli immigrati deve essere agevolata dalla loro conoscenza almeno dei più elementari valori su cui si fonda la nostra società, senza la quale non è possibile alcun dialogo interculturale; i principi costituzionali, i costumi, la cucina, la lingua, ma pure la cognizione dei diritti e dei doveri, devono essere trasmessi in appositi corsi, di durata anche breve, alla cui frequenza deve essere legato almeno il primo rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro, il costo potrà anche essere messo a carico del datore di lavoro, considerato che è notorio che i livelli retributivi assicurati nella prima assunzione sono in genere inferiori a quelli riservati di fatto ai lavoratori divenuti esperti della situazione del mercato del lavoro;
- 6) lo stato sociale si fonda sul criterio dell'offerta di prestazioni in base al bisogno e del finanziamento della relativa spesa in base alle possibilità, vale a dire alla capacità contributiva; tutti coloro che sono titolari di un reddito devono contribuire al bene comune pagando le tasse e versando i contributi; l'accoglienza non può prescindere dall'osservanza di questo

patto, sicché anche i lavoratori immigrati devono essere informati e formati circa l'assolvimento di tali obblighi; l'evasione fiscale e il lavoro nero vanno combattuti con ogni mezzo;

- 7) deve essere riaffermato il principio di civiltà secondo cui chiunque presta lavoro ha diritto alla giusta retribuzione, anche se lo presta irregolarmente; il fenomeno della clandestinità va prevenuto, ma non può legittimare lo sfruttamento, la sottoretribuzione, l'impossibilità di far valere i propri diritti, che si tradurrebbe in una nuova schiavitù; non basta consentire, come la legge consente, ai lavoratori privi del permesso di soggiorno di azionare i propri crediti di lavoro, occorre anche rimuovere quelle disposizioni, in gran parte amministrative, che rendono di fatto quasi impossibile far valere questi diritti, come ad esempio quelle che impongono il possesso del codice fiscale per girare un assegno o anche soltanto per promuovere un tentativo di conciliazione avanti alla Direzione provinciale del lavoro.

Insomma, si va al Congresso nella consapevolezza dell'importanza di un sindacato che, rappresentando quasi un milione di collaboratrici e collaboratori familiari, in gran parte esteri, sa di dover difendere la famiglia e la fratellanza. Un sindacato che, per restare nell'alveo della dottrina sociale della Chiesa, deve avere come linee guida, in tema di stato sociale e di diritto all'accoglienza, due concetti che in essa sono chiaramente espressi:

1. gli immigrati devono essere accolti in quanto persone e aiutati, insieme alle loro famiglie, ad integrarsi nella vita sociale (Catechismo della Chiesa cattolica, 2241);
2. una società a misura di famiglia è garanzia contro le derive di tipo individualista o collettivista, perché in essa la persona è sempre al centro dell'attenzione, in quanto fine e mai come mezzo (Compendio DSC, 213).

Da decenni si parla di costruire robot che "dovrebbero sostituire le colf". Ora addirittura si progetta la costruzione di robot che sostituiscano le persone addette alla cura delle persone. Ma veramente si è arrivati a pensare che un "elettronico domestico" per quanto ben congeniato possa sostituire cuore, anima e mani delle persone che fanno questo lavoro e che chi lo riceve ne avrà la stessa... "prestazione"?

Dieci anni di lavoro per trasformare in realtà i robot-colf. Automi progettati per assistere gli anziani in tutto e per tutto, dall'aiuto in casa alla passeggiata nel parco. È questo il progetto nato in Giappone, nell'università di Tokyo. La scommessa è avere robot capaci di dare assistenza, in una società sempre più popolata da persone anziani e spesso sole. La prima sfida tecnologica del progetto è costruire robot capaci di capire l'uomo. Secondo gli esperti «non si tratta solo di capire il linguaggio, ma di comprendere valore e significato delle espressioni facciali così come dei gesti». Fra dieci anni, le applicazioni di questa tecnologia potrebbero essere rivolte alla messa a punto di robot umanoidi. Ma per arrivare a questo la strada è ancora lunga e si potrebbe dire anche: per fortuna.

Epolis Roma



Armando Montemarano

Dal Congresso Nazionale

Il contratto collettivo (III)

(Segue dal numero precedente)

Le lavoratrici madri

Il legislatore ha provveduto, successivamente alla stipula del previgente contratto collettivo del 2001, a disciplinare la tutela delle lavoratrici madri, con l'introduzione nell'ordinamento giuridico di una serie di norme, compendiate nel testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità (D.Lgs. 26 marzo 2001, n. 151); dall'ambito applicativo delle tutele più incisive restano esclusi proprio i lavoratori domestici.

L'art. 62, comma 1, D.Lgs. n. 151/2001 indica espressamente le norme applicabili ai lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari, così disponendo: «Le lavoratrici e i lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari hanno diritto al congedo di maternità e di paternità. Si applicano le disposizioni di cui agli articoli 6, comma 3, 16, 17, 22, commi 3 e 6, ivi compreso il relativo trattamento economico e normativo».

Consegue a ciò, come reso esplicito dall'art. 24 c.c.n.l., che è vietato adibire al lavoro le collaboratrici familiari:

durante i due mesi precedenti la data presunta del parto, salvo eventuali anticipi previsti dalla normativa di legge; per il periodo eventualmente intercorrente tra tale data e quella effettiva del parto; durante i tre mesi dopo il parto.

Detti periodi devono essere computati nell'anzianità di servizio a tutti gli effetti, compresi quelli relativi alla gratifica natalizia e alle ferie. L'art. 6, comma 3, D.Lgs. n. 151/2001 stabilisce che, salva l'ordinaria assistenza sanitaria e ospedaliera a carico del Servizio sanitario nazionale, le lavoratrici, durante la gravidanza, possono fruire presso le strutture sanitarie pubbliche o private accreditate, con esclusione dal costo delle prestazioni erogate, oltre che delle periodiche visite ostetrico-ginecologiche, delle prestazioni specialistiche per la tutela della maternità, in funzione preconcezionale e di prevenzione del rischio fetale.

Il mancato richiamo operato dall'art. 62 D.Lgs. n. 151/2001 al precedente art. 20 fa ritenere che alle collaboratrici familiari resti preclusa la flessibilità del congedo di maternità attribuita alla generalità delle lavoratrici madri, vale a dire la facoltà di astenersi dal lavoro, ferma restando la durata complessiva del congedo di maternità, a partire dal mese precedente la data presunta del parto e nei quattro mesi successivi al parto, a

condizione che il medico specialista del Servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato attesti che tale opzione non arrechi pregiudizio alla salute della gestante e del nascituro.

La tutela apprestata dalla contrattazione collettiva è più ampia di quella di legge, soprattutto a decorrere dal contratto del 2001 che, modificando la precedente clausola contrattuale, ha disposto il divieto di licenziamento della lavoratrice dall'inizio della gravidanza, purché intervenuta nel corso del rapporto di lavoro e fino alla cessazione del periodo di astensione obbligatoria dal lavoro, salvo, naturalmente, che per giusta causa.

Il contratto del 2007 ha aggiunto un'ulteriore tutela: stabilisce l'art. 24, commi 5 e 6, c.c.n.l. che le dimissioni rassegnate dalla lavoratrice dall'inizio della gravidanza fino alla cessazione del congedo di maternità sono inefficaci ed improduttive di effetti se non comunicate con la forma scritta.

Le assenze non giustificate entro i cinque giorni, tuttavia, ove non si verificano cause di forza maggiore sono da considerare giusta causa di licenziamento. In caso di dimissioni volontarie presentate durante tale periodo, la lavoratrice non è tenuta al preavviso.

Le trasferte

La trasferta si distingue dal trasferimento per la permanenza nella prima del legame del lavoratore con l'originario luogo di lavoro, mentre il secondo comporta l'assegnazione definitiva del lavoratore ad altra sede diversa dalla precedente.

Sono invece del tutto irrilevanti sia la protrazione dello spostamento per un lungo periodo di tempo sia la coincidenza del luogo della trasferta con quello di un successivo trasferimento, anche se disposto senza soluzione di continuità al termine della trasferta stessa.

Il c.c.n.l. del 2007 disciplina per la prima volta questi due fenomeni di mobilità, adeguandosi alla generalità della contrattazione collettiva, che retribuisce con specifici compensi la penosità di tali modalità della prestazione di lavoro. L'art. 31 c.c.n.l. stabilisce che il lavoratore convivente a tempo pieno è tenuto, se richiesto dal datore di lavoro, a recarsi in trasferta, ovvero a seguire il datore di lavoro o la persona alla cui cura egli sia addetto, in soggiorni temporanei in altro Comune e/o in residenze secondarie.

Nei casi di trasferta:

devono essere rimborsate al lavoratore le eventuali spese di viaggio che egli abbia direttamente sostenuto in tali occasioni;

il lavoratore fruisce dei riposi settimanali nelle località di destinazione;

va corrisposta al lavoratore una diaria giornaliera, pari al 20% della retribuzione minima tabellare giornaliera, per tutti i giorni nei quali egli sia stato in trasferta ovvero si sia recato in soggiorni temporanei.

La diaria non spetta quando l'obbligo della trasferta sia stato contrattualmente previsto nella lettera di assunzione; si tratta in questa ipotesi di lavoratori «trasfertisti», cioè di lavoratori tenuti per contratto ad un'attività lavorativa in luoghi variabili, diversi da quello della sede di assunzione (Cass. 23 novembre 2001, n. 14894).

L'indennità di trasferta rappresenta una componente della normale retribuzione, correlata alla particolarità della prestazione oggetto del rapporto di lavoro (Cass. 17 maggio 2002, n. 7200).

Il trasferimento

In caso di trasferimento in altro Comune, il lavoratore, secondo quanto stabilito dall'art. 30 c.c.n.l., deve essere preavvisato almeno quindici giorni prima. Al lavoratore trasferito deve essere corrisposta, per i primi quindici giorni di assegnazione alla nuova sede di lavoro, una diaria pari al 20% della retribuzione globale di fatto afferente tale periodo.

Al lavoratore trasferito sarà inoltre corrisposto il rimborso delle spese di viaggio e trasporto per sé ed i propri effetti personali, ove agli stessi non provveda direttamente il datore di lavoro.

Il lavoratore che non accetta il trasferimento ha diritto all'indennità sostitutiva del preavviso, ove non sia stato rispettato il termine di preavviso di 15 giorni.

La disposizione collettiva recepisce l'accettata interpretazione in base alla quale la nozione di trasferimento, ai sensi dell'art. 2103, comma 1 (ultima parte), cod. civ., implica il mutamento definitivo del luogo geografico di esecuzione della prestazione, sicché non è di per sé idoneo a configurare l'ipotesi del trasferimento lo spostamento

attuato nell'ambito della medesima località geografica (Cass. 15 maggio 2006, n. 11103).

Armando Montemarano

I 30 anni della Cooperativa FAI

UN SERVIZIO A SOSTEGNO DELLA PERSONA E DELLA FAMIGLIA

Storia della cooperativa la cui ricchezza sono le persone per cui opera.

Relazione della presidente Antonia Paoluzzi

È sempre motivo di gioia rivederci, lo è di più se a unirvi sono occasioni come queste! Traguardi importanti da sottolineare, che giungono a coronamento di un grosso impegno collettivo e di vita sociale.

Trent'anni costruiti giorno dopo giorno con l'impegno e la tenacia di chi non si lascia intimidire ma, affonda con forza le proprie radici nella consapevolezza che la scelta di essere operatori rappresenta un modo del tutto particolare di assumere le proprie responsabilità, prima di tutto come cittadini che operano per il bene comune.

Abbiamo scelto un tema particolare per questa giornata, cercando di trasmetterne il valore ed il senso più profondo:

"Radici e germogli" :emblema di vita, di storia, di forza, di stabilità, di propensione al futuro... ma soprattutto frutto di un lavoro svolto da operatori socialmente impegnati, (che vedremo insieme più avanti).

Trent'anni di vita, visti da questa prospettiva, sono tanti ed assumono un valore inestimabile se solo rapportati al contributo speso in termini di solidarietà sociale e di promozione umana.

Sono tanti anche perché qui nulla è scontato, e vivere da "impresa" è veramente un'impresa quotidiana!

Rappresentare oggi la cooperativa F.A.I. è un onore ed un privilegio che desidero condividere con tutti voi, in particolare con chi mi ha preceduta seminando sapientemente il seme della vera cooperazione.

Cooperazione salda e impregnata dei sani principi di equità e solidarietà, ricca di valori sociali e umani dai quali non possiamo e non vogliamo prescindere.

Grazie Api - Colf; grazie soci fondatori e soci tutti, grazie presidenti che mi avete preceduta, lasciandomi un bagaglio, tanto gravoso quanto ricco di insegnamenti e buone prassi.

Anche la storia fa la differenza! Ne sono certa. Le radici giocano una funzione insostituibile, esse appartengono al futuro, e viceversa.

Ecco perché trenta anni di vita meritano un momento di celebrità, anche da parte di chi è meno avvezzo a questi riti.

Ecco perché non possono e non devono

passare inosservati, ma indicare se possibile il cammino per chi vorrà seguirvi e se possibile invecchiare tanto quanto una "sequoia".

Da pionieri a professionisti in un cammino durato 30 anni.

Con Delibera consiliare dell'11 novembre del 1980, il Comune di Roma convenziona 10 cooperative di servizi, destinate ad integrare l'apporto delle strutture, gestite allora direttamente dalle singole Circoscrizioni, aventi le stesse finalità di intervento, a favore dei soggetti della terza età.

La cooperativa F.A.I. si colloca territorialmente nella Terza Circoscrizione ed inizia così quel cammino operoso nell'ambito dei Servizi di Assistenza Domiciliare per il Comune di Roma, nel servizio alla persona.

Nel *radicamento territoriale* affina le proprie capacità di risposta a bisogni specifici, delle persone e del territorio.

Mette a dimora la "pianta della cooperazione" rendendo fertile il terreno e con sapiente lavoro salda le sue Radici.

Sono gli anni in cui Roma vive una fase politica e sociale nuova, in cui si avverte la necessità per l'Amministrazione locale di rispondere ai bisogni sociali dei cittadini più deboli in modo nuovo e organizzato.

In quel panorama il mondo della cooperazione emerge e si colloca in maniera dinamica al centro delle problematiche sociali e cerca di dare delle risposte concrete a problemi reali di disagio ed emarginazione.

È evidente quanto l'intuizione di Padre Erminio Crippa (Fondatore) apre una fase storica che da subito si rivela strategica e di fondamentale interesse per la categoria dei collaboratori familiari e delle cooperative F.A.I. promosse dall'Api Colf sul ter-

ritorio nazionale a partire dagli anni '70. Dalla *tutela* del lavoro alla *formazione*, al *lavoro* organizzato, al rispetto dei *diritti* del lavoratore.

I nostri soci, formati dall'Ente Professionale "Casa Serena", attraverso i primi corsi di formazione per assistenti domiciliari sono tra i primi soggetti ad avere, nella regione Lazio, la qualifica professionale e ad essere professionalmente preparati all'espletamento del servizio di cura e assistenza.

Qualifica che sarà successivamente riconosciuta dalla Regione stessa.

Il bagaglio professionale - culturale è quello appreso e condiviso con e nell'Associazione, forte dei valori che affermano la solidarietà e la "centralità dell'uomo" posto al centro di ogni progetto.

Negli anni a venire, la cooperazione sociale a Roma fa la storia della nascita del Welfare locale al quale concorre tutt'ora in modo straordinario; con un numero significativo di Cooperative e Operatori che quotidianamente sostengono migliaia di persone e le loro famiglie.

Un circolo virtuoso in cui la risposta ad un bisogno si concretizza attraverso la soddisfazione di altri bisogni, nel rafforzamento della domanda/offerta.

COOPERATIVA E SERVIZI

La F.A.I. nasce e si sviluppa perseguendo scopi mutualistici e finalità volte al servizio alla persona, come risposta al bisogno di Famiglie, Anziani, Infanzia, nei servizi socio sanitari ed educativi. L'esperienza iniziale di Assistenza Domiciliare Anziani è anche la più significativa. Permette alla cooperativa di sviluppare le proprie capacità di intervento nell'area di riferimento e rafforzare le tecniche progettuali.



I 30 anni della Cooperativa FAI

Fin da subito le proposte si diversificano rispondendo a bisogni non solo assistenziali, ma volti al recupero del benessere psico-fisico ed alla promozione sociale della persona anziana.

Si sviluppano in questa ottica programmi di intervento in ambito extra domiciliare, miranti al superamento di situazioni di disagio e miglioramento della qualità della vita: azioni specifiche di prevenzione del decadimento psicofisico; spazi di socializzazione e integrazione sociale; turismo sociale; soggiorni di vacanza; prevenzione all'isolamento e alla solitudine; promozione sociale; attivazione delle risorse e rete territoriale.

Questi sono tra i primi interventi che, insieme alle prestazioni sociali e sanitarie domiciliari, la cooperativa F.A.I. eroga nella Terza Circostrizione, costruendo fin da subito una fattiva collaborazione con il Servizio Sociale Circostrizionale ed i riferimenti territoriali.

L'area residenziale "comunità alloggio per anziani" e *semiresidenziale*: "centri diurni per anziani fragili", amplieranno successivamente le proposte di servizio nel settore.

La storia più recente relativa all'accreditamento per i servizi alla persona nel comune di Roma, decreta per la cooperativa F.A.I. gli ambiti di intervento in qualità di Ente Accreditato per i servizi alla persona nei settori: ANZIANI – MINORI – DIVERSAMENTE ABILI – ADULTI.

La natura dell'intervento sociale cambia, dalla vecchia logica di un sistema socio assistenziale orientato ad un numero limitato di soggetti, arriva al concetto più concreto di "rete dei servizi" centrato sul benessere della persona nel suo complesso, destinato quindi a tutta la collettività.

POLITICA SOCIALE

All'interno di questo ampio ragionamento di promozione sociale si rafforza e cresce negli anni la nostra idea di welfare che abbiamo perseguito costantemente attraverso una *nostra politica* cooperativa basata su principi di sviluppo: inteso in termini di ricchezza di capitale umano, di crescita dimensionale, organizzativa, professionale, progettuale;

investimento: inteso in termini di *capitalizzazione* e *patrimonio* sociale, attivazione di nuovi servizi, nuove proposte, attraverso il perseguimento delle finalità mutualistiche e solidaristiche.

Partendo dal presupposto che per volontà statutaria le cooperative sociali non ripartiscono gli utili tra i soci, ma alla collettività; il patrimonio costituisce un bene che non appartiene ad altri se non alla comunità e alle generazioni future.

FINALITÀ SOLIDARISTICA

Attraverso la produzione di interventi e servizi che rafforzino l'integrazione sociale delle persone, ne prevengano l'esclusione, contribuiscano all'esercizio dei diritti individuali e all'impegno collettivo per la promozione umana.

L'assenza di finalità di lucro (elemento vincolante per una cooperativa sociale) costituisce fattore di garanzia per il perseguimento degli scopi di solidarietà sociale.

L'azione imprenditoriale della cooperativa, in questo senso, trova il suo sbocco non solo in un equilibrio economico interno e nell'interesse dei soci (mutualità interna), ma anche nell'orizzonte della promozione umana e nell'integrazione sociale dei cittadini.

Riteniamo che attraverso il corretto uso delle risorse, gli scopi sociali vanno raggiunti secondo un rispetto formale e sostanziale dei diritti delle persone e delle norme.

Il nostro modello d'impresa corrisponde ad una gestione economicamente sana, in cui l'assunzione del rischio d'impresa è coerente con le possibilità economiche e finanziarie dell'organizzazione.

DEMOCRATICITÀ E PARTECIPAZIONE

Ribadiamo che le persone sono la componente fondamentale della Cooperativa e il loro pieno coinvolgimento produce un beneficio per tutta l'organizzazione.

Certi che una politica sana si fonda sulla possibilità per ciascun socio di contribuire alla determinazione degli scopi sociali e al loro raggiungimento, apportando competenze, conoscenze, risorse secondo le proprie possibilità.

Tale principio permette una non esclusività dei ruoli e un ricambio tra responsabilità, pur nella valorizzazione delle competenze vocazionali e professionali di ciascuno.

Certi che la partecipazione crea consapevolezza, appartenenza, assunzione di responsabilità, possibilità di agire efficacemente. Cooperazione e sistema di mercato.

Tale principio si fonda non tanto su lo-

giche competitive tra organizzazioni concorrenti, quanto sulla possibilità di *costruire*, pur in un sistema di mercato, relazioni di cooperazione e di partnership con altre organizzazioni pubbliche e private, insieme a cui promuovere il raggiungimento di quegli scopi sociali condivisi. In questo senso trovano spazio principi di collaborazione con altre cooperative sociali, consortili, con gli enti locali territoriali, con le associazioni di categoria, con le associazioni di volontariato.

COOPERAZIONE E LAVORO

La cooperazione sociale in generale, e la nostra realtà nello specifico, rappresentano sempre più uno sbocco professionale per migliaia di persone che hanno trovato e trovano in tale forma giuridica e organizzativa uno spazio e una opportunità per realizzare le proprie aspirazioni occupazionali e sociali.

Il trend di crescita occupazionale nella nostra esperienza cooperativa si è modificato sempre su segni positivi, in trent'anni ha triplicato il numero degli occupati iniziale.

La politica del lavoro ed il tema occupazione, oggi, sempre di più affronta l'aspetto multi etnico e le nuove sfide emergenti.

L'apertura sociale in questo senso, contribuisce, attraverso la migliore forma di accoglienza "lavoro regolare", a contenere il disagio del fenomeno immigrazione nella nostra città.

Altre esperienze significative su questo tema, riguardano l'inserimento lavorativo determinato da progetti di orientamento al lavoro per giovani disoccupati: Borse Lavoro, LSU, LPU, Servizio Civile, Tirocini... che nel tempo si sono concretizzati in reali opportunità di lavoro.

Indicatori questi che evidenziano l'impegno sociale, formativo e di investimento nelle risorse umane, come esclusivo del settore sociale.

CONCLUSIONI

Oggi è per noi, soprattutto, una giornata di festa, in cui desideriamo con la nostra testimonianza ed il contributo delle persone che di seguito intervengono, trasmettere l'idea e gli ideali del nostro essere cooperatori, impegnati ad aggiungere valore al patrimonio comune, per il bene comune.

Vita associativa

Roma: - Nella giornata inaugurale dell'anno sociale 2008 la Presidente provinciale, Angela Jimenez, rivolse un affettuoso invito ai presenti a festeggiare insieme i compleanni delle associate e degli associati.

Il 24 febbraio scorso, presso il Circolo di Via Pompeo Magno, si è svolto, con grande successo ed entusiastica partecipazione, il primo di questi incontri.

Tra gli associati che hanno raccolto l'invito c'erano Carla, Giovanna, Lisa e....

La serata è stata addolcita dalle prelibatezze dolciarie tipiche di diverse e lontane regioni del mondo: dall'America Latina all'Europa dell'est, attraversando l'Italia, e allietata da suoni e balli tipici. Momenti intensi e ricchi di emozioni hanno visto protagonisti i ricordi, le impressioni legate ai propri Paesi di origine e alle proprie tradizioni; storie raccontate agli altri non con dolore o nostalgia ma con tanta voglia di condividere non solo momenti di gioia e costume ma trasmettere anche la ricchezza della propria cultura e, nel contempo, aprirsi e accogliere identità nuove. Tutto ciò si è potuto realizzare grazie alla partecipazione alla nostra associazione.

L'appuntamento è sempre aperto e ci auguriamo che gli incontri siano sempre più frequenti e pieni di gioia come questo!

Noemi Garcia

Roma: - Domenica 27 gennaio presso l'Istituto delle Suore dell'Immacolata di Via Palestro si è celebrata l'A.P.I. - COLF DAY, giornata dedicata a ripercorrere la storia e l'evoluzione dell'Associazione. L'evento si è svolto contemporaneamente in tutte le province italiane dove essa è presente e operante.

I tesserati invitati a partecipare hanno aderito con entusiasmo e seguito con interesse lo svolgimento della giornata.

L'apertura è stata affidata alla Presidente Provinciale Angela Jimenez, che dopo aver salutato e ringraziato i presenti, ha passato la parola a Monsignor Celi che ha attraversato la storia dell'Associazione dalla sua nascita ai giorni nostri; l'esposizione è stata arricchita dalla proiezione di un vasto e dettagliato materiale illustrativo.

Monsignor Celi, ha dedicato ampio spazio alla iniziale condizione del servizio alla famiglia fino al suo riconoscimento di rapporto di lavoro regolato da un contratto collettivo nazionale. Ha inoltre sottolineato come il lavoro domestico abbia tratto linfa vitale, insieme a tutte le altre categorie di lavoratori, dall'innovazione che l'enciclica *Rerum Novarum* ha introdotto nel contesto storico - filosofico - sociale. Essa ha dato precise indicazioni morali e pratiche per la rivalutazione e il riconoscimento della dignità del lavoratore. Ha infatti avuto risonanza mondiale e ha dato la spinta alla fondazione delle

prime forme di aggregazione dei lavoratori nell'associazionismo cambiando di conseguenza la fisionomia del mondo del lavoro.

Monsignor Celi non si è fermato a illustrare esclusivamente la realtà italiana ma ha allargato l'analisi a livello europeo e internazionale, dove, in alcune zone geografiche, ancora esiste una notevole disparità nel riconoscimento dei diritti civili, sociali ed economici. In questo contesto ha ribadito l'importanza dell'associazionismo quale forma coagulante che da forza e riconoscimento alla categoria.

L'Api - Colf, ha infine ricordato, si è sviluppata in realtà diversificate e ancora attive come Casa Serena, quale ente di formazione, le cooperative di assistenza FAI, che oltre in ambito lavorativo, sono impegnate costantemente nella ricerca della qualità del servizio attraverso la formazione continua. In conclusione ha sottolineato che gli uffici dell'Associazione, presso i quali viene fornita l'assistenza sindacale, sono aperti ad accogliere e tutelare, oltre alle colf, anche altre categorie di lavoratori.

La giornata si è conclusa con la celebrazione della Messa; con scambio di saluti e il rinnovato impegno a far crescere e sostenere l'associazione mantenendone sempre vivi i suoi valori morali e cristiani.

Grazia Pitrone

Accendi chi è spento!

*“Accendete le vostre luci”
invita deciso il celebrante.
E subito miriadi di luci
fanno giorno la notte.*

*“Voi siete luce del mondo:
se spegnete torna la notte.
E chi più forte risplende,
prego, accenda chi è spento.
Non si vanti chi ha luce,
non si abbatta chi la cerca.
Curvi per chiedere luce,
curvi per donare luce,
poi in piedi tutti insieme
per essere fari del mondo”.*

Leo Flash



Vita associativa

Palermo: La sede Provinciale dell'A.P.I. – COLF ha organizzato per l'anno 2008 un percorso spirituale e formativo per i propri associati.

Il corso spirituale ha come tema "Voi, chi dite che io sia"?

Lo schema e la riflessione sono di Padre Sergio Natoli, consulente ecclesiastico Provinciale.

Il programma è stato così suddiviso:

- 29 Febbraio: - Gesù è l'unigenito figlio di Dio
- 28 Marzo: - Gesù discese dal cielo per noi
- 24 Aprile: - Gesù è nato da Maria vergine
- 30 Maggio: - Gesù fu crocifisso
- 27 Giugno: - Gesù discese dagli inferi
- 31 Ottobre: - Gesù risorse da morte il terzo giorno
- 28 Novembre: - Gesù salì al cielo per giudicare i vivi ed i morti.

Il corso di formazione tratterà le seguenti tematiche:

- È possibile ridare fiducia alla vita?
- La reintegrazione sociale di chi ha sbagliato
- La televisione quarto potere? Mezzo di informazione e/o surrogato dell'azione formativa della famiglia
- Come conciliare l'eticità professionale con le "non eticità" sociali?
- La ricerca del benessere nelle piccole e grandi scelte in rapporto all'economia ed all'ecologia
- Da una società multiculturale ad una società interculturale: quali percorsi?
- Le dipendenze da droghe ed alcool: cause e conseguenze
- Il volontariato ed il lavoro non-profit
- Organizzazione, normative italiane. Carta internazionale del Volontariato
- La scienza al servizio dell'uomo: donazione di organi, la vita ad ogni costo, eutanasia, etc.
- "Non so cosa avrei fatto senza di te!" L'operatore socio-assistenziale nelle famiglie

Gli incontri si svolgono presso:

CASA SERENA – Viale Regione Siciliana, 1953 – Tel. 091. 408524.

*Nulla è piccolo
di ciò che è fatto
con amore.*



La sola verità e amarsi.

*Amarsi gli uni con gli altri,
amarsi tutti.*

*Non a orari fissi,
ma per tutta la vita.*

R. Follereau

SOLIDARIETÁ

- ELSA CASTELLETTI (CO) € 50,00
- API – COLF (GE) € 500,00
- ANGELA DELEO (GE) € 45,00
- ANGELA VALLESI (MC) € 30,00

IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

ANNO LXII • N. 4 • APRILE 2008

Direzione: 00192 Roma
Via Cola di Rienzo 111
Tel. 063212658
c.c.p. 49030000
www.api-colf.it

Direttore Responsabile: **Rita De Blasis**
Spedito ai soci - Mensile - Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 14023 del 16 Luglio 1971
Stampa: **STI-Roma** - Via Sesto Celere, 3

POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA